

Nell'Amministrazione Universitaria

Una delittuosa distrazione di fondi destinati all'Università!

Da parecchio tempo circolava insistente la voce di gravi e continue irregolarità, avvenute nell'amministrazione di alcuni fondi della nostra Università, voci giunte perfino al Ministero della P. I. e tali da provocare due inchieste successive: una eseguita dalla Sotto-Commissione Reale, l'altra da un Ispettore del Ministero del Tesoro che restò lungo tempo a Napoli!

Ricordiamo anzitutto che l'Università di Napoli nell'ultimo sessennio ha avuto per Rettori il prof. Carlo Fadda, il Senatore Paladino e il prof. Duca del Pezzo di Caianiello (l'attuale rettore).

È risaputo, ed è da tener presente, lo spirito di correttezza del prof. Carlo Fadda, dopo la sua gestione. Però, venne a presiedere le sorti del nostro glorioso Ateneo, il senatore Giovanni Paladino del quale è rimasta celebre la neghittosità e la dabbennaggine.

Al Paladino (che non fu tale per gli interessi dell'Università) seguì il duca del Pezzo, troppo gran signore, troppo amante del quieto vivere troppo amico del lasciar fare; sicché le speranze concepite quando il Del Pezzo sostituì il Paladino sono evanite e il malgoverno è continuato latente e protetto dal Duca Rettore!

Il patrimonio del Dott. Vitale

Nel 1908 moriva in Brancalione il Dottor Filippo Vitale il quale lasciò il suo patrimonio all'Università di Napoli affinché delle rendite se ne facessero esclusivamente borse di perfezionamento per laureati in medicina e scienze naturali.

Cominciamo col dire che ancora l'Università non ha bandito alcun concorso per le dette borse di perfezionamento!

Nel patrimonio lasciato dal Dottor Vitale vi è, tra l'altro, una cartella di oltre centomila lire la cui rendita annua ammonta a Lire tremilatrecento circa. Il Rettore del tempo, quando ancora il Ministero non aveva accettata l'eredità, riscosse le rendite destinate alle borse studiate e, stordendo tali fondi, destinò la gran parte della rendita del primo anno a scopi assolutamente estranei a quelli voluti dal testatore ed a persone che nulla hanno a che vedere coi laureati in medicina e scienze!

E non basta: alcune persone di Brancalione da noi interrogate ci hanno assicurato che la proprietà immobiliare lasciata dal Dottor Vitale è tale da dare una rendita minima non inferiore a lire cinquemila annue, mentre il frutto di tale proprietà dato all'Università fin dal 1908 figura di lire tremila!!

Ma non basta ancora: l'ispettore del Tesoro venuto per la inchiesta dovette rilevare queste gravi distrazioni di fondi. È sintomatico invece il fatto che la cosa fu riferita dall'ispettore al Ministero ma messa a tacere, non solo ma quel ch'è peggio si è che a breve distanza dalla inchiesta lo storno dei fondi è stato continuato!!

Sorge, dunque, imperiosa la domanda: Perché non si pubblica la relazione dell'ispettore e il Ministro non denuncia i

responsabili? Sono, dunque, coperti dal privilegio i dirigenti del nostro Ateneo? Ed è per tali benemerite che l'imbelle Paladino è stato inviato a pattuire in Senato?

Tali domande rivolgiamo categoricamente ai ministri della P. I. e del Tesoro e al Procuratore del Re!

Vuoto di cassa

Ma andiamo avanti:
2° Durante l'anno 1908-909 fu fatto un notevole vuoto di cassa nei fondi per le pergamene per l'ammontare di parecchie migliaia di lire! Durante il rettorato di quell'epoca non si invitavano mai coloro che avevano usufruito di tali fondi a restituire ed il Ministero (che conosce tutto) invece di colpire la responsabilità del Rettore e di alcuni funzionari preferì di tacere! Pare che pel nostro Ateneo la consegna è di ruscare!

Ecco, invece, quel che avvenne dopo: Una disposizione ministeriale del Novembre 1909 abolì rigorosamente e improrogabilmente qualsiasi tasso di libretto e pergamena a carico degli studenti a cominciare dall'anno scolastico 1909-10. Per colmare, però, il vuoto di cassa fatto nella nostra Università si impose agli studenti di Napoli di continuare a pagare per tutto il 1909-10!! Ed è così che per tasso di tessera ecc., tuttora s'impone che gli studenti paghino non il prezzo di costo della pergamena di laurea o di diploma, come il regolamento e la suddetta circolare impongono, sibbene un prezzo fatto a comodo di coloro che fecero il vuoto e che non l'hanno ancora colmato!

Appropriazione indebita

Nell'Università di Napoli passano per la cassa centinaia e centinaia di migliaia di lire all'anno; questo danaro dello Stato dovrebbe stare o nella cassa tesoreria provinciale ovvero nella cassa forte dell'Università. Invece la Reale Commissione d'inchiesta per le Segreterie Universitarie ha rilevato (e pubblicato) con sorpresa e disgusto, che quelle enormi somme, col pretesto dell'insufficienza di difesa della cassa forte universitaria, venivano poste sistematicamente in conto corrente alla Banca d'Italia e i notevoli interessi venivano percepiti da alcuni funzionari della Segreteria Universitaria, anziché esser versati, come di regola e di legge, nelle casse dello Stato come tutte le entrate impreviste.

E domandiamo: siamo o no in materia di appropriazione indebita?

Il pegno delle cartelle

Esiste una cartella della annua rendita di lire 1500 circa, a disposizione del Rettore, fin da parecchi anni fa. L'ammontare delle rendite di tale cartella ha sempre servito a ricompensare unicamente impiegati benemeriti (e che siano tali lo dicono i fatti da noi susseguiti) la cui ingordigia è giunta al punto da fare impagare a loro favore per altri anni successivi il frutto di tale cartella!

LA COMUNE

18 marzo 1871

Mentre la monarchia clericale festeggia il trionfo del brigantaggio in Roma, passa il quarantesimo anniversario della Comune di Parigi. È la data fastidiosa della storia del proletariato internazionale.

Oh, quanto vi è da raccogliere nella brevissima vita dei 70 giorni del «Comune libero»: 100 mila vittime della ferocia dei soldati di Thiers reclamano ancora giustizia.

Ai ladri, governanti di Francia e di Italia, sia di ammonimento il disprezzo eroico degli antesignani del socialismo per quattro miliardi conservati nei sotterranei della Banca Nazionale. A tutti i combattenti per la redenzione delle plebi sia di guida il decreto testamentario che, il 2 Aprile 1871, la Comune emetteva mentre Gustavo Flourens moriva e gli altri eroi partivano per la Cayenna:

Art. 1° — La Chiesa è separata dallo Stato.
Art. 2° — Il bilancio dei culti è soppresso.
Art. 3° — I beni appartenenti alle congregazioni religiose sono dichiarati di proprietà nazionale.

Soltanto dopo l'attuazione di questo decreto, i popoli latini potranno dirsi via della civiltà.

Ma quant'altro cammino dovremo fare!...

Dopo l'assassinio di Ferrer

Altre condanne infami

Il governo spagnolo, non contento ancora di avere assassinato Ferrer ed altri militanti di idee avanzate, ha bisogno di altre vittime. Ha bisogno di vendicarsi anche del disprezzo universale che un tale delitto gli ha procurato. E vigliaccamente e bassamente, esso fa la sua vendetta su i disgraziati che cadono sotto i suoi artigli.

I tribunali militari continuano a funzionare, docili strumenti di questa vendetta, ed uno di questi tribunali ha adesso condannato Firmin Sagristà, a dodici anni di reclusione, come autore di tre litografie disegnate in memoria di Ferrer che tutti conoscono: *Monjuih: la visione ultima; L'allarme rivoluzionario; e All'insegnamento razionalista!*

« Questa sentenza è talmente mostruosa, scrive Sagristà al *Revol* de Ginevra, che il capitano generale, facendo

uscire i suoi sentimenti sanguinari, non l'ha approvata, e ha trasmesso la cosa al tribunale supremo ».

L'affare deve dunque ritornare in giudizio. Non si può lasciare confermare una sentenza così abominevole. Bisogna ad ogni costo cercare di strappare questa vittima dagli artigli di una vendetta, che la coscienza universale è da molto tempo giudicata.

Il giornale parigino *Temps Nouveaux*, dà il grido di raccolta per creare un'agitazione allo scopo di muovere l'opinione pubblica dinanzi al nuovo processo, e tentare di salvare il compagno Sagristà. Perciò il giornale fa appello a tutte le persone di cuore per le quali le questioni di partito vengono dopo le questioni di giustizia. E raccogliamo anche noi questo grido. Rispondiamo a questo appello. S'imponga alla tirannia giustizia ufficiale di alcuni paesi, la giustizia universale dei popoli civili.

Adele Capodacqua

MORALE CATTOLICA

Probabilismo - Direzione dell'intenzione - Restrizione mentale

I gesuiti — liberi e forti in Italia, nonostante le leggi — per tenere gli animi ligi al papato idearono un mezzo per il quale la morale cattolica potesse adattarsi a tutte le più perverse inclinazioni del cuore umano; questo mezzo? fu la *Casistica* ed il *Probabilismo* ne fu il gran sistema.

Il *Probabilismo* è quella dottrina secondo la quale il cristiano può in ogni circostanza seguire nella pratica un'opinione probabile, senza tema di cadere in peccato. Ora che cosa occorre per rendere probabile un'opinione?

Il famoso teologo Escobar, autore di una quarantina di volumi che ebbero nella Spagna 89 edizioni, risponde nella sua raccolta dei 24 moralisti gesuiti. (In prin. Ex. s. n. 3°): « un'opinione è detta probabile quando è fondata sopra ragioni di qualche considerazione. Quindi avviene talvolta che un solo dottore gravissimo può rendere probabile un'opinione ».

Emmanuel Sa, notissimo gesuita, è più esplicito ancora. Egli dice: « Si può fare ciò che si crede permesso giusta una opinione probabile, benché l'opposto sia più sicuro; basta per questo l'opinione di un solo dottore grave ». (*De Dubio* p. 188).

Ed il *Layman*, altra colonna della Compagnia dei gesuiti, aggiunge: « Un dottore consultato può dare un consiglio non solo probabile giusta la propria opinione, ma anche contrario ad essa, se è creduto probabile da altri dottori, allorchando quel consiglio contrario alla sua opinione si trova esser più vantaggioso o più gradevole a colui che ne fa richiesta ».

Codesto sistema del probabilismo è entrato nel midollo della morale papale; lo stesso Alfonso de' Liguori, il professore e tutti i confessori gesuiti sono obbligati a dar l'assoluzione ai loro penitenti che hanno commesso un peccato, seguendo la opinione di qualche teologo che lo dichiarava lecito. Ora, poiché è risaputo che per ogni peccato immaginabile si trova più di un moralista gesuita che lo dichiara azione non peccaminosa, chi non vede che questa dottrina non è lo negazione di ogni morale, ma è anche la munutengola di ogni azione immorale e di ogni delitto?

Eppure è la dottrina che è insegnata nei seminari! Eppure è la dottrina sulla quale si basano coloro che hanno la direzione spirituale del nostro popolo!

Ma oltre alla risorsa del probabilismo i gesuiti offrono ancora altri mezzi ai fedeli, per i quali essi possono commettere ogni mala azione e delitto, pur conservando la coscienza perfettamente tranquilla. Tali mezzi, fra altri, sono la *direzione dell'intenzione* e la *restrizione mentale*.

Secondo la comoda teoria della direzione dell'intenzione, ogni atto può esser permesso purché si trovi modo di compierlo mirando ad uno scopo buono. E così il teologo Escobar insegna: « Se il tuo nemico vuol nuocerti, tu non devi augurare la sua morte per un motivo d'ira, ma la puoi desiderare per evitare il danno che ti recherebbe ». (Tr. 5, ex. 5, n. 145).

Ed il P. Hartado insegna « Un padre può senza peccato mortale desiderare la morte del padre e sollegrarsi quando essa avviene, purché lo faccia non per odio personale, ma pel pensiero del vantaggio che gliene viene ». (*De Sub. pacc.* disp. 9).

L'imprevisto, bene inteso, è ciò che da essi, saggi e prudenti, non era stato preveduto.

Chinque conosci un po' di storia e possiedi un cervello soltanto un po' ordinato, sa a suffragio che una propaganda teorica della R. rivoluzione si trasformerà necessariamente in azione, molto prima che i teorici avranno compreso che il momento di agire è venuto.

Ciò nonostante i saggi teorici si adirano contro i così detti folli, li qualificano e scagliano contro di essi l'anatema.

Ma i folli trovano simpatie nella massa stessa del popolo, che celatamente approva la loro audacia, e trovano anche imitatori.

Come i primi folli essi vanno a popolare le galere ed i bagni penali, altri sorgono per continuare l'opera iniziata; e gli atti di protesta illegale, di rivolta e di vendetta si moltiplicano.

D'ora innanzi è impossibile che si resti indifferente, poiché quegli che, sul principio, non avevano domandato a se stessi che cosa volessero mai questi « folli », ora, spinti ad occuparsene ed a discuterne le idee, debbono necessariamente dichiararsi contro od in favore di quelli.

Così, ridedendosi l'attenzione generale, l'idea nuova s'infila nei cervelli e raccoglie proseliti, pechè un tale atto, in pochi giorni, è più propaganda di migliaia di opuscoli, riavvigiò soprattutto lo spirito di rivolta e la germagliare l'audacia.

La delizia delle spese militari

Il barone di Stengel delegato per la Germania alla prima conferenza dell'Aja nel 1899 affermava che il suo paese sopportava senza difficoltà il peso della pace armata. Quando, però gli si ricordò che secondo le statistiche ufficiali il reddito medio del cittadino tedesco era ridotto da 33 centesimi al giorno, egli profondamente sorpreso protestò contro quello che qualificò uno scandalo.

Otto anni dopo, nel 1907, un altro delegato tedesco, il prof. Hugo Munsterberg, al congresso della pace di New-York, parlando nello stesso senso dichiarava che il popolo tedesco non soffriva per nulla delle aumentate spese militari.

Gli si obiettò che la metà dei sudditi di Guglielmo II abitano case di una sola stanza e che nella sola Berlino vi sono trentamila appartamenti dove sei persone si ammassano in un solo ambiente, ed esso fu costretto a riconoscere che come professore ignorava completamente, cose così tristi che, d'altronde, non le credeva degne della sua considerazione. Si comprende che la gente comoda e ricca ignori o finga d'ignorare che tre quarti dell'umanità si torce nella più squallida miseria per colpa sua.

Così il *Novicun* a pag. 144 del suo libro « *Il problema della miseria* ». « Che cosa avran detto in proposito i delegati d'Italia? »

Se tanta è la rovina che la pace armata produce in un paese ricco come la Germania ove il grande anzioso sviluppo delle industrie e del commercio ha logicamente elevato la condizione di quel proletariato cosa deve essa produrre nel nostro disgraziato paese ove in pa-

Insomma, pur di dirigere l'intenzione nel momento del fatto verso uno scopo buono, per esempio verso il nostro vantaggio anziché verso il danno altrui, si può, secondo i gesuiti, farsi autori o complici di ogni specie di delitto.

E quanti peccidici non si sono commessi nel passato all'ombra di simili dottrine nefaste, soprattutto nel mondo dell'aristocrazia!

Un principe che desiderava sostituirsi ad altro sul trono, un figlio che sospirava di raccogliere al più presto l'eredità paterna per darsi più facilmente a una vita di stravizi, otteneva il suo scopo mediante un veleno propinato a tempo e si godeva poi tranquillamente la vita, pensando ch'egli aveva commesso un delitto, ma semplicemente in vista del bene ch'esso gli avrebbe arrecato! La storia ci offre a centinaia gli esempi di simili orrendi delitti suggeriti dalle dottrine dei gesuiti, i quali fin dai primi anni della loro esistenza s'impadronirono delle coscienze di tutti i re, principi e signori cattolici romani, per mezzo del confessorio. Basta leggere la cupa storia delle varie case principesche italiane dei secoli XVI e XVII, quella degli ultimi Valois in Francia e, soprattutto quella dei papi, per convincersi appieno del malefico influsso esercitato sempre dalla morale dei gesuiti, ch'è pure la morale cattolica apostolica romana.

Infine i gesuiti, per rendere più facile il fare giuramenti falsi con la coscienza tranquilla, inventarono l'altra comodissima teoria della *restrizione mentale*. Eccola esposta da l'illustre padre Sanchez autore di un famoso libro sul matrimonio, consultato dal papa Clemente VIII. « Si può giurare, dice egli, di non aver fatto una cosa benché in realtà la si sia fatta, sottintendendo in sé stesso che non si è fatta in tal giorno o avanti che si fosse nati. E questo è molto comodo in vari casi », (op. mor. p. 2, l. 3). Ed ha pienamente ragione il molto reverendo teologo: è soprattutto molto comodo codesto sistema!

Il *Figliucci* sente il bisogno di mettere i punti sugli e dice: « si può giurare quel che si vuole, purché, dopo aver detto ad alta voce: *Io giuro*, si dica sottovoce: *che io dico, continuando poi ad alta voce con queste parole: di non aver fatto questo*; ovvero dopo aver detto ad alta voce: *giuro di non aver fatto questo*, si aggiunga sotto voce: *oggi* ». (tr. 25, c. 11, n. 328 e 331). Si potrebbe essere più spudoratamente chiari di codesto gesuita che fa penitenziere di un papa?

E non ci si venga a dire che il cattolicesimo non è responsabile degli insegnamenti dei gesuiti, perchè si sa molto bene che la Compagnia di Gesù è stata sempre la beniamina del Vaticano, ed ha occupato ed occupa presentemente i posti più importanti del mondo cattolico, come in principio abbiamo affermato.

Del resto per convincersene basta ricordare che il papa Leone XIII in un suo breve che vide la luce nel 1885 dichiarò la Società dei gesuiti « sorgente e sostegno della sana e solida dottrina » incoraggiando i fedeli cattolici a seguirne l'insegnamento. Alla larga da una simile « sana e solida dottrina ». Col seguirli si corre il rischio di divenire dei sani e solidi mascalzoni, nella migliore ipotesi!

Aristarco Fasulo

Contro il contratto scandaloso con la compagnia del gas

I rappresentanti del Gruppo Sindacalista, sezione Socialista, Borsa del Lavoro, Sezione Repubblicana, Circolo Ferrer, Unione Radicale, Segretariato del Popolo, ecc.

Riuniti la sera del 14 marzo 1911 nella sede dell'Unione radicale;

Preso atto del contratto municipale con la Compagnia del Gas che ritorna all'approvazione del Consiglio;

Constatano ch'esso non è migliore di quelli di vecchie amministrazioni sepelitte con obbrobrio;

Danno mandato ai propri rappresentanti in Consiglio comunale di combatterlo con tutti i mezzi, anche estremi.

Si dichiarano pronti a sostenere le loro azioni, chiamando il paese ad un solenne protesta.

E siamo sicuri che la minoranza consiliare saprà essere unita ed energica in questa battaglia, domani, che è una difesa del patrimonio pubblico, contro uno sperpero che non sappiamo se debba finire di imbecilli o di concussori.

C. M.

FEDERAZIONE PROLETARIA MERIDIONALE

CONGRESSI PROLETARI NELLE PUGLIE

Il Congresso di Bari

Bari, 16 marzo.

Promosso per iniziativa della locale Camera del Lavoro e della Federazione Meridionale Proletaria ebbe luogo domenica il II Congresso Provinciale Proletario del Barese. Fu chiamato alla presidenza il compagno Nicola Fiore rappresentante della Federazione. Le organizzazioni aderenti erano ottantatuna rappresentando circa 20.000 organizzati.

Fu approvata all'unanimità l'organizzazione camerale provinciale e l'adesione alla Federazione Meridionale Proletaria. Relatore sull'argomento fu il compagno Euclide Trematore, segretario di questa Camera del Lavoro, mentre ad una viva discussione parteciparono Pignatelli di Gioia del Colle — Pastore di Spinazzola — Cafagna di Barletta — Gargano di Ravo — Sivo di Bitonto — Colella di Bari — Mastrotozzari di Corato — Ciorella di Mola di Bari e Lefemine di Bari.

Il comp. prof. Colella riferisce, poi, sull'agitazione pel suffragio universale e pel caro viveri e il Congresso approva la relazione con cui si delibera d'intensificare sempre più l'agitazione con tutti i mezzi finché il diritto al voto non sia per tutti.

Dopo la relazione Lefemine sulla stampa viene dichiarata la *Conquista* organo provinciale.

Parlano poi Pignatelli sulla propaganda e di Benedetto che raccomanda la propaganda anticlericale.

In fine, dopo un saluto a De Falco ed una chiusa del presidente, si chiude il Congresso.

Questo Congresso è stata un'altra grande manifestazione di questo proletariato pugliese. L'amore, la costanza, la fede ed il valore che in questo movimento scortano compagni come Colella — Trematore — Lefemine — Pignatelli — Pastore sono qualche cosa di sorprendente e più ancora quando si nota che tutta quest'opera di energia e fede è corrisposta meravigliosamente dai lavoratori di queste terre.

Ci saranno qui dei De Belli e dei Caso che rappresentano queste terre nella *Foglia Italiana*, ma il popolo che si accalorò alla parola di Bovio e Imbriani è con noi a lottare per la sua emancipazione.

Prossimo Congresso Proletario Leccese Brindisi Sede del Congresso

Martedì 14 s'è riunito il consiglio delle leghe della Camera del lavoro di Taranto. Dopo la relazione del rappresentante

ragone quelle fonti di ricchezza sono allo stato rudimentale ed ove sono regioni intere come l'Italia meridionale in cui si può dire non conosciamo che cosa sia industria ed in cui il commercio vessato, tassato, negletto spesso avvertiva d'una vita tisida quando non viene soffocato sui nascere, ove il reddito dei salariati è tanto inferiore ai 33 centesimi del reddito di Guglielmo?

E dire che altri cento milioni si chiedono a questo popolo di pezzenti e che i suoi deputati di tutti i colori si accingono a far opera patriottica concedendoli come dippi se fossero domandati.

Contro il contratto scandaloso con la compagnia del gas

I rappresentanti del Gruppo Sindacalista, sezione Socialista, Borsa del Lavoro, Sezione Repubblicana, Circolo Ferrer, Unione Radicale, Segretariato del Popolo, ecc.

Riuniti la sera del 14 marzo 1911 nella sede dell'Unione radicale;

Preso atto del contratto municipale con la Compagnia del Gas che ritorna all'approvazione del Consiglio;

Constatano ch'esso non è migliore di quelli di vecchie amministrazioni sepelitte con obbrobrio;

Danno mandato ai propri rappresentanti in Consiglio comunale di combatterlo con tutti i mezzi, anche estremi.

Si dichiarano pronti a sostenere le loro azioni, chiamando il paese ad un solenne protesta.

E siamo sicuri che la minoranza consiliare saprà essere unita ed energica in questa battaglia, domani, che è una difesa del patrimonio pubblico, contro uno sperpero che non sappiamo se debba finire di imbecilli o di concussori.

C. M.

FEDERAZIONE PROLETARIA MERIDIONALE

CONGRESSI PROLETARI NELLE PUGLIE

Il Congresso di Bari

Bari, 16 marzo.

Promosso per iniziativa della locale Camera del Lavoro e della Federazione Meridionale Proletaria ebbe luogo domenica il II Congresso Provinciale Proletario del Barese. Fu chiamato alla presidenza il compagno Nicola Fiore rappresentante della Federazione. Le organizzazioni aderenti erano ottantatuna rappresentando circa 20.000 organizzati.

Fu approvata all'unanimità l'organizzazione camerale provinciale e l'adesione alla Federazione Meridionale Proletaria. Relatore sull'argomento fu il compagno Euclide Trematore, segretario di questa Camera del Lavoro, mentre ad una viva discussione parteciparono Pignatelli di Gioia del Colle — Pastore di Spinazzola — Cafagna di Barletta — Gargano di Ravo — Sivo di Bitonto — Colella di Bari — Mastrotozzari di Corato — Ciorella di Mola di Bari e Lefemine di Bari.

Il comp. prof. Colella riferisce, poi, sull'agitazione pel suffragio universale e pel caro viveri e il Congresso approva la relazione con cui si delibera d'intensificare sempre più l'agitazione con tutti i mezzi finché il diritto al voto non sia per tutti.

Dopo la relazione Lefemine sulla stampa viene dichiarata la *Conquista* organo provinciale.

Parlano poi Pignatelli sulla propaganda e di Benedetto che raccomanda la propaganda anticlericale.

In fine, dopo un saluto a De Falco ed una chiusa del presidente, si chiude il Congresso.

Questo Congresso è stata un'altra grande manifestazione di questo proletariato pugliese. L'amore, la costanza, la fede ed il valore che in questo movimento scortano compagni come Colella — Trematore — Lefemine — Pignatelli — Pastore sono qualche cosa di sorprendente e più ancora quando si nota che tutta quest'opera di energia e fede è corrisposta meravigliosamente dai lavoratori di queste terre.

Ci saranno qui dei De Belli e dei Caso che rappresentano queste terre nella *Foglia Italiana*, ma il popolo che si accalorò alla parola di Bovio e Imbriani è con noi a lottare per la sua emancipazione.

Prossimo Congresso Proletario Leccese Brindisi Sede del Congresso

Martedì 14 s'è riunito il consiglio delle leghe della Camera del lavoro di Taranto. Dopo la relazione del rappresentante

Sfruttatori della stampa

Pubblichiamo alcuni nomi di coloro che, avendo ordinato delle copie del nostro giornone non hanno sentito il dovere di rimettere l'importo. Ad onta di tutti i richiami e le sollecitazioni fatte da questa amministrazione, serbandoci, per rivenditori, di querelare in settimana non ci rimetteranno il loro denaro per gli altri, pubblicheremo i loro nomi quando non salderanno il loro debito.

- Benigno Guido — Roma
- Chiavaro Giuseppe — Catania
- Ciarrocca Guido — Castellamonte
- Fedeale Narciso — Piombino
- Guarniero Arduino — Sesto Fiorentino
- Lo Russo Vincenzo — Marano
- Legati Artù — Cimitile
- Paltre Stefano — Asti
- Fratelli Patella — Barletta
- Pavanato Oreste — Cavarzere
- Radente Alberto — Resina
- Santoro Francesco — Marcianise.
- Tamburri Vincenzo — Genzano
- Tangredi Pietro — Lagonegro
- Unione Giov. Soc. — Reggio Calabria

L'on. Ferri e i riformisti

andranno al Governo

Un redattore della *Stampa* ha avuto una intervista con l'on. Ferri il quale interrogato circa la situazione politica italiana ha dichiarato che secondo lui vi sarà tra non molto un ministero Giolitti.

Interrogato se egli farebbe parte di questo ministero, l'on. Ferri ha dichiarato: « Le pare non sono mature. Attendiamo l'esperimento di Giolitti, che si nominino altri socialisti ».

Bissolati? ha domandato il giornalista.

« Non credo, ma vi è Bonomi, che può aspirare ad un sottosegretariato vi è Cabriani... e poi è inutile far nomi. I socialisti ed i radicali che andranno prossimamente al potere faranno poco o nulla. Non importa: è l'esperimento che io attendo. Io invece voglio fare molto! Se accettassi, ad esempio, di andare al ministero di Grazia e Giustizia che cosa potrei fare? Tutt' al più rimuovere qualche cancelliere da un luogo ad un altro. Disturbarli per così poco non vale la pena. Andrò a quel ministero quando potrà fare grandi cose: per esempio la riforma del codice ».

« E allora... quando? »

« Io credo che il mio turno verrà fra tre o quattro anni! »

E allora l'uno dei lavoratori diverrà la marcia reale! Se il professore Ferri non sarà stato prima affidato alla cura dell'on. Bianchi, bene assicurato in una solida camicia di forza.

2

Appendice de LA PROPAGANDA

LO SPIRITO DI RIVOLTA

di PIERRE KROPOTKINE

Come, dunque, questo abisso è stato oltrepassato? Come va, che, questi uomini, che pur ieri, fumando la pipa, si lamentavano molto tranquillamente della loro sorte e un momento dopo salutavano tranquillamente quella stessa guardia campestre o quel genarme, dei quali si compiacevano dir male, qualche giorno dopo essi stessi hanno potuto afferrare le falci ed i bastoni ferrati e sono andati ad attaccare nel suo castello il signore, ieri ancora così potente?

Per quale incantesimo questi uomini, ritenuti dalle loro donne dei villi, oggi si sono trasformati in eroi, che marciano sotto le pale e la mitraglia alla conquista dei loro diritti?

Quelle parole, un tempo così spesso pronunziate, che si perdevano nell'aria come vano suono di campane, come si sono trasformate in azioni?

Il coraggio, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio sono contagiosi come la polmonite, la sottomissione ed il panico.

Quale forma prenderà l'agitazione?

Tutte le forme e le più svariate, che le saranno offerte dalle circostanze, dai mezzi e dai temperamenti.

Sia lugubre che allegra, essa sarà sempre audace, sia collettiva che individuale, essa non trascurerà alcuno dei mezzi che ha a sua disposizione ed alcuna circostanza della vita pubblica per mantenere sempre alto lo spirito, per propagare o formulare i malcontenti, per eccitare l'odio contro gli spauratori, per far cadere nel ridicolo i governanti, per mostrare la loro debolezza, e, soprattutto e sempre, per risvegliare l'audacia e lo spirito di rivolta.

II.

Quando in un paese si presenta una situazione rivoluzionaria, senza che nelle masse si accenda ancora quello spirito di rivolta, che si traduce in manifestazioni tumultuose, nelle vie in moti e sollevazioni,

le minoranze riescono con la loro azione a risvegliare quel sentimento di indipendenza e quel soffio di audacia che sono necessari a compiere ogni rivoluzione.

Gli uomini di cuore, che non si contentano della parola ma cercano di metterla in esecuzione; i caratteri integri, per i quali l'atto è uno col pensiero, e la prigione, l'esilio e la morte sono preferibili ad una vita che sia in contrasto con i loro principi; gli uomini intrepidi, i quali sanno che bisogna cedere per riuscire, sono le sentinelle avanzate, che attaccano battaglia molto prima, che le masse eccitate innalzino la bandiera della rivolta per marciare, con l'armi in pugno, alla conquista dei loro diritti.

Dai lamenti, dalle ciarle e dalle disonessioni teoriche nasce sempre un atto di rivolta individuale o collettiva, che debba riassumere in sé tutte le aspirazioni dominanti.

Può darsi, che in un primo momento la massa resti indifferente; può darsi, ch'essa pur ammirando il coraggio dell'individuo o del gruppo iniziatore, si dia, d'un tratto, al partito dei così detti saggi e dei prudenti, i quali si affrettano a tacere questi atti « di follia » ed a dire che « le teste esaltate vogliono tutto compromettere ».

Quali saggi e prudenti, essi hanno bene osservato che il loro partito, continuando l'attentamente la sua opera, dopo cento duecento o trecento anni, riuscirà forse a conquistare il mondo intero: ma ecco che l'imprevisto ora li coinvolge.

La risposta è facile.

È l'azione continua, incessantemente rinnovata della minoranza, che opera questa trasformazione.

continua